

LA VOCE

DI *CALTA BELLOTTA* E *S.ANNA*

MENSILE DI ATTUALITÀ, POLITICA, CULTURA

Anno III , N. 29

ottobre 2010

Distribuzione gratuita



S O M M A R I O

L'olio buono <i>di Francesco Grisafi</i>	pag. 3
Seguiteremo con la legalità <i>di Calogero Pumilia</i>	pag. 4
Quelle spoglie di S. Bernardo <i>di Cipi</i>	pag. 6
Dedalo Festival: fare bene si può <i>di Ezio Noto</i>	pag. 8
La valigia dei sogni <i>di Roberto D'Alberto</i>	pag. 10
La Ketubbah di Caltabellotta <i>di J. paolo Francesco Zito</i>	pag. 13
Rizzuti e il 900 sacro in Sicilia <i>di Giuseppe Rizzuti</i>	pag. 14
A bassa Voce <i>di Calogero Pumilia</i>	pag. 16
Dal Palazzo Comunale Notizie di interesse collettivo	pag. 18
La città della pace <i>di Pino Colletti</i>	pag. 18

NUMERI DI UTILITÀ PUBBLICA:

Municipio centralino	0925951013
Polizia municipale	0925952259
Carabinieri	0925951111
Guardia medica	
di S. Anna	0925951499
Farmacie:	
dr. D'Alberto	0925951105
dr. Magro	0925951012
dr. Mandina	0925951469
Casa di riposo "A.Rizzuti-Caruso"	0925951121
Parrocchie:	
Maria S.S. Assunta	0925951113
Sant'Agostino	0925951138
San Pellegrino	0925951687

LA VOCE

Direttore responsabile: FILIPPO CARDINALE

Autorizzazione Tribunale di Sciacca: n. 2/2008; R.o.c. N. 16985

Editore: ARCA S.r.l. via E. De Nicola, 16 - Sciacca. Amministratore: Ada Arcuri;

Redazione e Amministrazione: via E. De Nicola, 16 - Sciacca; telef. e fax 0925 85777- cellulare 3474727091-

e-mail: direttorelavoce@libero.it

Capo redattore: GIUSEPPE RECCA

Collaboratori: Calogero Pumilia, Attilio Bolzoni, Leonardo Misuraca, Michele La Tona, Giuseppe Rizzuti, Roberto D'Alberto, Ada Arcuri, Pinuccia Diecidue, Cipi, gli alunni della scuola "E. De Amicis", Liliana Colletti, Maria Iacono, Rino Granillo, Mario Virgadamo, Salvatore Pipia, Maria Paola Raia, Pino Colletti, Maria Paola Raia.

Fotografo: Accursio Castrogiovanni;

Impaginazione e grafica: Filippo Cardinale

IL CITTADINO
HA IL DIRITTO
DI ESSERE
INFORMATO.
NO ALLA
LEGGE-BAVAGLIO.
NO AL
SILENZIO DI STATO



PAPAI
SPORTMAN

SCIACCA
VIA INCISA, 27 - TEL. 092525704

Stampa:
Agrostampa S.r.l. Via Berlinguer- Ribera

AGROSTAMPA
Matinella

Chiuso in tipografia il 18 ottobre 2010
tiratura 600 copie -

L'OLIO BUONO

DI FRANCESCO GRISAFI

Non vi è dubbio che il nostro olio sia rinomato anche oltre i confini del nostro territorio, e sicuramente in tutta la Sicilia occidentale. Diverse volte mi è capitato, chiacchierando con amici e colleghi di altre province (che non sapevano delle mie origini caltabellottesì), di sentir decantare le qualità dell'olio del nostro paese, e di questo mi sono naturalmente molto inorgogliato. Ma quanto è antica questa fama? Ho potuto constatare, grazie ad un vecchio documento di famiglia, che della bontà dell'olio di Caltabellotta si ha notizia da secoli e comunque da non meno di centocinquant'anni.

Me ne sono reso conto leggendo una bellissima lettera, datata 3 luglio 1855, indirizzata al nonno di mio nonno, Don Domenico Grisafi Gallo. La missiva gli fu inviata da Girgenti da un tale Angelo Aronne, che ho scoperto in seguito, tramite una ricerca sul web (è incredibile quello che si riesce a trovare su internet!), essere stato un importante magistrato del capoluogo e precisamente il Procuratore Generale presso la Gran Corte Criminale del Regno. Il dr. Aronne si rivolge al mio antenato in quanto, evidentemente da poco trasferito in quel di Girgenti, probabilmente dai territori "al di quà del faro" del Regno delle Due Sicilie (come venivano denominate le regioni continentali dello stato borbonico), si lamenta della "penuria e disagio di olio buono per cucina e a mangiare" e poiché come egli scrive "mi si decanta codesta contraddà", "potreste favorirmi mandandomene due cafisi del più eccellente che vi riesce" (il cafiso, dall'arabo qafiz, è una vecchia unità di misura di peso borbonica ancora oggi in uso in alcune zone della Calabria e della Sicilia, e corrisponde alla decima parte di un cantaro).

La missiva, oltre a fornirci la prova documentale che l'olio di Caltabellotta godeva di grande considerazione già due secoli fa, e con ogni probabilità anche in tempi più antichi, è un bellissimo esempio di garbo ed eleganza ottocenteschi, e se da un lato potrebbe sembrare eccessivamente manierosa, al punto da risultare stucchevole, dall'altro fa capire quali e quanti cambiamenti la nostra lingua abbia subito nel corso dei secoli. Non vi sono dubbi che molto poco oggi ci sia rimasto della cosiddetta "arte dello scrivere" e che si sia comunque gradualmente persa, indipendentemente dal grado di scolarizzazione di

ciascuno, la buona abitudine di utilizzare carta e penna per esprimerci nella nostra bellissima lingua. E non si tratta soltanto di uno scadimento stilistico e formale, ma anche dell'estetica dello scritto, come dimostra la ricercatezza di certi tratti ottocenteschi, bellissimi con i loro svolazzi e le loro sbavature color seppia. D'altra parte non bisogna dimenticare che la calligrafia costituiva da sola oggetto di una materia scolastica ormai scomparsa. Tutto questo è senza dubbio da imputare all'avvento, negli ultimi decenni, di nuove tecnologie, in primo luogo del telefono e, più recentemente del computer, del cellulare e di internet, che hanno ormai reso improbabile ed anacronistico l'esercizio della scrittura con carta e penna. Certo non si può negare che tali nuovi presidi tecnologici offrano alla nostra generazione, rispetto alle precedenti, degli enormi vantaggi pratici, consentendoci una facilità di comunicazione col mondo circostante prima impensabile, ma tutto questo ha significato per noi una progressiva perdita della capacità di articolare la lingua italiana nella sua bellezza e complessità e con la perizia e l'eleganza di cui erano capaci i nostri antenati.

Come non rimanere colpiti dalla bellissima introduzione della lettera, spedita dall'Aronne ad uno sconosciuto collega di provincia (don Domenico era giudice supplente presso il Giudicato Regio di Caltabellotta), che è, da sola, un piccolo capolavoro di stile:

"Quantunque non mi avessi il bene di Vostra conoscenza, pure lusingato che non m'imputerete d'incivile, mi permetto farVi la seguente preghiera..."; e come non stupirsi dell'eleganza della chiusura:

"Colgo questo mezzo per dirVi ogni mia brama di renderVi alcun servizio, ed assicurarVi della stima con cui mi onoro dirmi".

Sicuramente Don Domenico, nonostante non avesse "il bene della conoscenza", ebbe a prodigarsi per spedire i due cafisi dell'olio "più eccellente" che gli riuscì al dr. Angelo Aronne, e certamente alla prima altre spedizioni del nostro rinomato oro verde seguirono, dirette verso la Procura Generale presso la Gran Corte Criminale di Girgenti..

Cinque anni dopo, in seguito alla caduta del Regno Borbonico, il giudice Angelo Aronne veniva destituito dalle sue funzioni con decreto del 3 agosto 1860 a firma del prodittatore di Sicilia Agostino Depretis e del Segretario di stato Francesco Crispi poiché, come recita il provvedimento "taluni magistrati di Sicilia si sono mostrati conniventi agli atti arbitrari della passata tirannide".

Il garbo e la gentilezza di Angelo Aronne non servirono evidentemente a salvarlo dagli imprevedibili rivolgimenti della storia.

SEGUITEREMO SUL SOLCO DELLA LEGALITA'

DI CALOGERO PUMILIA

Il sette ottobre l'impiegato incaricato dell'apertura del municipio ha trovato la serratura del portone centrale bloccata con l'attak.

Qualcuno, nella notte, aveva imitato gli estortori del pizzo che, a Palermo, "avvertono" i negozianti per piegarli all'imposizione mafiosa.

Nel caso nostro resta oscuro il messaggio e quasi certamente l'autore più che un delinquente è uno stupido che avrà voluto protestare in questo modo magari per una multa inflittagli per divieto di sosta o per avere depositato per strada l'immondizia o per il fermo di una costruzione abusiva.

Ovviamente si tratta di ipotesi.

L'unica cosa certa è che l'autore ha ottenuto di segnalare solo la propria stupidità, mantenendo l'anonimato.

Il blocco della serratura del portone d'ingresso del municipio segue di pochi giorni un gesto vandalico contro i murales di via Triocola.

Con dell'olio di motore, infatti, sono stati sfregiati i disegni sul muro, a poche settimane di distanza da quando nel sito era stato apposto il divieto di sosta, proprio con l'obiettivo di non oscurare i murales, lasciandoli in vista. Quest'altro imbecille ha voluto vanificare l'obiettivo. I murales non dovevano essere visti e vi ha buttato sopra dell'olio appunto sfregiandoli.

Anche in un paese come il nostro, fatto prevalentemente da gente per bene e intelligente, un certo numero di stupidi è normale che vi sia e di tanto in tanto si metta all'opera.

Naturalmente non si fermano i tentativi di affermare la legalità, facendo rispettare i divieti di sosta in



piazza Umberto piuttosto che in via Triocola o in via Roma, impedendo che i sacchetti della spazzatura vengano sparsi ovunque o bloccando lo scempio dell'assetto urbano con costruzioni abusive.

I gesti vandalici o l'imitazione degli estortori della mafia non valgono a nulla.

L'amministrazione comunale, il sindaco in prima persona sono determinati a proseguire sulla strada intrapresa in modo particolare da alcuni mesi.

Andremo avanti sollecitando giorno dopo giorno, anche se questo non dovrebbe essere necessario perché ciascuno spontaneamente deve fare il proprio dovere, gli uffici comunali ad intervenire per fare rispettare le regole essenziali della vita comunitaria con un'opera di convinzione e, se necessario, con la repressione.

In questo modo non si fa niente di straordinario.

I paesi civili, e il nostro è uno di questi, vivono e si sviluppano anche a partire dal rispetto delle leggi e delle ordinanze, a cominciare dalla tutela del patrimonio urbano e delle strade pulite.

Lo spirito civico si manifesta a cominciare da questi

pilastrini fondamentali dello stare insieme.

Quando, visitandoli o solo vedendoli in televisione, si resta ammirati dei paesi dell'Umbria o della Toscana, della Svizzera o della Germania per il loro ordine, per la pulizia, per l'armonia dell'assetto urbano, non viene spontaneo chiedersi perché anche i nostri centri non possono essere o tendere ad essere come quelli?.

Ci si domanda perché non dovremmo preservare e migliorare il nostro straordinario paese per poterlo adeguatamente "spendere" sul mercato del turismo. Non è certo un obiettivo facile. Ma se i primi, timidi passi si stanno facendo ancor di più. Dobbiamo impegnarci a tenere ordinata e pulita Caltabellotta, ad evitare sfregi ulteriori e semmai cancellarne alcuni.

In questo senso è bene mettere subito le carte in tavola.

I divieti di sosta continueremo a farli rispettare in piazza Umberto e verranno intensificati i controlli nelle principali vie per affermare una viabilità corretta.

La raccolta differenziata dovrà intensificarsi e i riottosi saranno convinti che è più comodo aspettare a casa l'operatore ecologico piuttosto che caricare in macchina la spazzatura per buttarla dove capita.

Poi c'è tutta un'altra pagina, più difficile da scrivere, ma ci proveremo con determinazione e riguarda le coperture abusive, i prospetti non finiti e, quando avremo l'acqua tutti i giorni, i serbatoi sui tetti.

Opereremo naturalmente con pazienza, faremo opera di persuasione, ricercheremo il consenso dei cittadini. Ma andremo avanti.

Non per un capriccio o perché improvvisamente il sindaco è diventato "tintu", ma perché siamo pienamente convinti che questo sarà il servizio migliore e più concreto che potremo fare per il nostro paese.

Qualcuno ha scritto che l'ambiente, la natura, le città li abbiamo in prestito dalle generazioni future. A loro dobbiamo restituirle, se possibile, migliorandole, e comunque non rovinandole.

L'Italia stenta a mantenere la qualifica di "bel Paese". Da anni ha avuto il sopravvento una incultura della rapacità, dello scempio e del brutto.

Nel Sud e in Sicilia stiamo sciupando il nostro patrimonio con interventi dissennati.

A Caltabellotta -il più bel paese del mondo- scrisse, con qualche esagerazione, alcuni anni fa, uno scrittore, graffi evidenti ne abbiamo fatto diversi e solo in parte sono riparabili.

In Italia e nel sud in particolare il civismo si va perdendo o non si afferma come dovrebbe.

La colpa prevalente del lassismo è della classe dirigente e dei suoi esempi negativi.

Dobbiamo cercare tutti di invertire la rotta.

Sulla strada potremo scontrarci con qualche altro imbecille all'attak o all'olio di motore ma incontreremo la stragrande maggioranza dei concittadini che vogliano bene a Caltabellotta.

A PROPOSITO DI DOWNLOAD

riceviamo e pubblichiamo

Caro Direttore de "La voce di Caltabellotta e S. Anna", come ogni mese da caltabellottese affezionato al proprio paese nonchè a tutto ciò che vi ruota attorno, ho effettuato il download del mensile da Lei diretto.

Tra i tanti articoli, la mia attenzione di giovane lettore è stata attirata in particolare da "Estate Caltabellottese": finita la prima pagina, mi accingo alla lettura della seconda e il mio occhio non ha potuto fare a meno di riconoscere una foto (quella della manifestazione di Miss Italia a S. Anna) e mi sono detto: "Ehi ma io questa l'ho già vista da qualche parte". Effettivamente non mi sbagliavo, in quanto quella è una mia foto che ho pubblicato sul sito del nostro comune.

A quel punto mi sono reso conto di quanto il mal costume di effettuare il download da un sito web di materiale protetto da diritti d'autore sia tanto diffuso quanto comune ai giorni nostri.

Non sto qui a citarle i riferimenti normativi che Lei sicuramente ben conosce quale direttore di un giornale e lungi da me voler intraprendere una discussione sulla questione; ma sinceramente non le nascondo che mi sarei aspettato, se non il permesso, almeno la citazione dell'autore della foto stessa (che è ben visibile sul sito web dal quale lei ha effettuato il download) e tutto ciò non per una smania di visibilità ma per correttezza.

Ad ogni modo colgo l'occasione per farle i complimenti per la sua dedizione al servizio che ogni mese lei, assieme agli autori, rendete alla città di Caltabellotta e per porgerLe i miei saluti.

Mario Marsala

Caro Mario Marsala, la ringrazio per la precisazione evidenziata con la lettera inviata e pubblicata. Ho ricevuto il pezzo corredato di foto. Non avrei avuto nessuna remora a inserire il nome dell'autore della foto se solo avessi saputo da quale fonte proveniva.

La mia dedizione a curare il mensile di Caltabellotta è risaputa: Ormai sono oltre cinque anni che offro il mio tempo al paese. Mi dispiace che si vengano a creare equivoci, ma opero solo nell'interesse del paese per offrire un servizio di informazione totalmente gratuito. Conosco bene le regole, che valgono anche quando i siti editano notizie prese dai giornali senza citare la fonte. Le chiedo scusa per il disguido e la saluto con affetto. F.C.

QUELLE SPOGLIE DI SAN BERNARDO

DI CIPI

La permanenza a Caltabellotta per una settimana delle spoglie mortali di San Bernardo da Corleone ha suscitato una straordinaria manifestazione di fede e di religiosità popolare attorno al santo che, per poco più di un anno, trecentocinquanta anni fa circa, visse qui, nel convento dei cappuccini.

Per la verità dell'evento non restava memoria tra di noi e pochi sapevano, perfino, dell'esistenza stessa del santo.

Tra i tanti che nulla sapevano c'era anche chi scrive, malgrado la sua curiosità per la storia locale

L'evento è servito, così, a farci conoscere Filippo Latino, un personaggio che fu modesto artigiano, imbattibile spadaccino e che, dopo l'ultimo duello, come il manzoniano Lodovico che divenne fra Cristoforo, scelse, nell'ordine di S.Francesco, la via della santità e assunse il nome di Bernardo.

Quel santo non lo conoscevamo ed ora lo consideriamo in parte anche nostro ed io sono spinto a tentare di sapere qualcosa di più sulla sua breve permanenza a Caltabellotta.

In particolare mi ha incuriosito un episodio letto nel libro "L'Onore e L'Amore – Bernardo da Corleone cappuccino e santo" di Giovanni Spagnolo.

"A Caltabellotta, nel 1647, anno di sommosse antispagnole in Sicilia e nel napoletano, fra Bernardo rimase coinvolto e ferito tra la folla, mentre accorreva con i confratelli a liberare dall'assedio popolare un signorotto locale asserragliato nel suo palazzo". La storia di Caltabellotta si incrocia con quella rivolta attraverso più episodi, e quest'ultimo si aggiunge a quelli a me già noti.

Ora vorrei sapere chi era il signorotto assediato dal popolo (che in quell'epoca lontana forse era meno tollerante e acquiescente di oggi e sapeva ribellarsi) e salvato da frate Bernardo che, nella circostanza, di sicuro avrà avuto la tentazione di impugnare la sua vecchia spada, ma, vincendo la tentazione, si sarà armato del solo Crocifisso.

Se abbiamo potuto venerare S.Bernardo, se oggi sappiamo di avere un santo in Paradiso che guarda anche a noi come suoi compaesani, dobbiamo essere grati a don Giuseppe Costanza, a Vincenzo Castrogiovanni e al comitato per la festa del Dio Vivo che hanno voluto ed organizzato l'evento proprio in occasione della ricorrenza del Dio Vivo, del Cristo morente ai piedi del quale, per qualche tempo, pregò Bernardo da Corleone.

Ed a Corleone, domenica 26 Settembre, in occasione della sua ricorrenza, è proseguito e si è rafforzato il rapporto tra i Caltabellottesesi e il santo e tra le due comunità di fedeli. Accompagnato da moltissimi concittadini, il Dio Vivo è andato, per così dire, a ricambiare la visita al suo straordinario devoto, ritrovandolo nella chiesa madre ed accompagnandolo, dopo la messa, per le vie principali del paese. All'uscita dei due fercoli per la processione colsi in alcuni corleonesi una notevole sorpresa per il fervore e l'entusiasmo con i quali i nostri portavano a spalla il Dio Vivo.

A Corleone i fedeli non sono disponibili a "carricari", a mettersi sotto la stanghetta dei santi.

Per la verità anche da noi, fino ad alcuni anni addietro, sembrava prevalere lo stesso distacco dalle feste religiose principalmente da parte dei giovani.

Non si riusciva ad esempio a trovare i portatori della vara del Crocifisso. Poi c'è stato un risveglio imprevisto sicuramente positivo.

L'impegno dei comitati in questa direzione risulta davvero encomiabile e i giovani e meno giovani accorrono sotto i santi.

A Corleone quella sera della fine di settembre, la nostra comunità s'impose all'ammirazione stupita per l'alto numero dei partecipanti al pellegrinaggio e per il fervore manifestato.

E insieme caltabellottesesi e corleonesi animarono un evento di fede e di religiosità popolare ma anche carico di valore civile e sociale attorno alle statue del Dio Vivo e di S.Bernardo. Di recente abbiamo incontrato alcuni ragazzi che vogliono ripristinare la tradizione perduta da molti anni della festa dell'Immacolata con il falò del "diavulazu" nel piano dell'Itria.

E' un'ulteriore dimostrazione della volontà di recuperare tradizioni e identità, patrimonio immateriale che sono la storia e la vita passata di un popolo, l'humus sul quale esso trascorre il proprio presente e costruisce il futuro.

Non so quanto ci sia di autenticamente religioso, nel senso dell'adesione al messaggio cristiano in questo pullulare di feste e di processioni.

Ma è bene che sia così.

Una comunità si ritrova, rinsalda i propri rapporti, rafforza le ragioni dello stare insieme anche attraverso questi eventi, nei quali c'è sicuramente un aspetto civile, di antropologia sociale la volontà di non far prevalere totalmente l'omologazione, di evitare la scomparsa di alcuni tratti fondamentali che hanno concorso a plasmare i nostri antenati.

DEDALO FESTIVAL: FARE BENE SI PUÒ

DI EZIO NOTO

Il Dedalo Festival di Caltabellotta conferma che in Sicilia è possibile realizzare iniziative di livello e di qualità, fare turismo culturale e creativo, e attraverso l'evento stesso promuovere la propria terra. Organizzato dalla ProLoco di Caltabellotta con la partecipazione del Comune di Caltabellotta, la Provincia Regionale di Agrigento e la collaborazione di Radio Trampa di Tele Radio Sciacca. A Caltabellotta, si è svolta la III Edizione del DEDALO FESTIVAL: 4 giornate di musica, incontri, seminari dedicati alla musica indipendente.

Dal 29 luglio al 1 agosto sulle montagne di Caltabellotta, nel cuore della provincia agrigentina, tra rovine preistoriche e paesaggi mozzafiato, si è svolto e fatto in quattro il DEDALO FESTIVAL.

La lunga notte rock del 2009 è diventata quest'anno una rassegna di 4 giorni, all'insegna di concerti, reading, dibattiti, laboratori e seminari dedicati alla musica "invisibile", quella dell'underground, fatta di passione e impegno, che punta all'emozione e non al profitto; la musica di qualità che stenta ad ottenere quella visibilità e quella risonanza spesso più che meritate.

Appuntamento per decine di band e artisti solisti provenienti da tutta Italia e una Svizzera di Basilea, ad esprimere i generi più vari, dal cantautorato rock al pop, dalla psichedelia al folk, con performance elettriche e showcase acustici.

Il programma ha previsto anche un fitto calendario di incontri e dibattiti e il reading Poetival 5 a cura di Enzo Mulè.

Questi i premi assegnati:

I edizione Premio Nazionale "Trampa Radio Sound"

Miglior CD 2010: So good di Robi Zonca

Miglior opera prima "Dalle macerie" di VeneziaA

Premio a cura di Tele Radio Sciacca e Radio Trampa

Premio Salamone-Giunta

Il Premio speciale Dedalo Festival "Salamone-Giunta 2010" dedicato agli artisti impegnati nella musica popolare Siciliana, assegnato a Stefania Sperandeo e consegnato nel corso della serata finale il 1 agosto 2010.

Sono stati nominati Ambasciatori del DEDALO FESTIVAL, Roberto Cernigoi, Accursio Soldano e Raffaella Daino.

Graditissimo ospite d'onore al Festival è stato il maestro Francesco Giunta.

Un sentito ringraziamento va alle attività commerciali che hanno sostenuto il DEDALO FESTIVAL 2010 a Melchiorre Titone e ai suoi tecnici, ai componenti della

Pro Loco con il Presidente Leonardo Nicolosi, al Sindaco e alla Giunta Comunale di Caltabellotta, a Tele Radio Sciacca, a Mario Musotto per le riprese integrali dell'evento, naturalmente a tutti i meravigliosi musicisti e alle persone che ci credono.

Grande veicolo culturale e promozionale, il progetto si conferma come una delle rassegne di musica libera più interessante in circolazione.

Hanno parlato e scritto del DEDALO FESTIVAL le più autorevoli testate web della musica indipendente Nazionale e diversi articoli sono stati pubblicati nelle testate giornalistiche Nazionali e Regionali dei quotidiani. L'iniziativa persegue gli obiettivi prefissati: promuovere la musica invisibile e conseguentemente il territorio. Con orgoglio voglio testimoniare un dato di fatto che è tangibile, il DEDALO FESTIVAL è l'iniziativa turistica e culturale che garantisce posti letto (oltre 100 in 4 giorni) e di conseguenza prime colazioni, pranzi e cene nei soggiorni creativi a Caltabellotta. E pensare che siamo solo alla terza edizione e che le risorse avute a disposizione sono state esigue.

All'indomani del festival, con la presenza del consiglio direttivo della Pro Loco, dell'ambasciatrice e responsabile dell'ufficio stampa nazionale del Dedalo Festival, la musicista/giornalista Raffaella Daino, si è svolta una riunione con il Sindaco di Caltabellotta On. Pumilia, dove si è fatto un resoconto del Dedalo 2010 e sono state tracciate le linee guida per consolidare e affermare l'evento futuro del 2011.

Nonostante le condizioni meteo siano state proibitive a causa del freddo, nelle 4 serate ci hanno pensato gli straordinari musicisti con il loro cuore grande a riscaldare le sensibilità. L'auspicio più grande e il lavoro futuro, consisteranno nel rendere l'evento esclusivo e fargli assumere caratteristiche di proporzione ancora più Nazionale, allargare alle altre arti, ospitare tanti artisti/turisti nei soggiorni creativi a Caltabellotta che promuoveranno la nostra terra. Bisogna lavorare per cercare di far superare la diffidenza e il distacco di alcuni residenti, non di quelli che seduti all'ombra aspettano che qualcuno si muova per criticare (per quelli, penso, non abbiamo speranza), ma per quei soggetti che pensano che in questa terra, lavorando e programmando bene si possa sperare in un futuro migliore.



CASA DI RIPOSO: UNA BOCCATA D'OSSIGENO

di PINO PARLAPIANO *

Nonostante le varie difficoltà della Casa di riposo sembra che il trend negativo (in termini economici finanziari ma mai per quanto riguarda l'attività sociale) stia cambiando.

Infatti, è notizia di questi giorni, che il TAR di Palermo, accogliendo la richiesta formulata dal comune di Caltabellotta, ha dato ragione al comune stesso e, analogamente, agli altri comuni convenzionati nei confronti dell'ex AUSL, relativamente alla questione del pagamento dell'integrazione della retta di ricovero per oneri sanitari.

Questa sentenza, attesa da quasi due anni, permetterà di recuperare circa 200 mila euro, dando una boccata di ossigeno alle casse dell'Ente.

Molteplici e su diverse direttrici, sono le iniziative intraprese dal Commissario straordinario, Dott.ssa Maria Grisanti, per addivenire al risanamento dell'Opera Pia, già deliberato dall'Ente ed approvato dagli Organi Tutori, quali:

a) redazione di un progetto per l'importo di € 300 mila (a seguito del bando pubblicato nel mese di Luglio 2010 dall'Assessorato regionale della Famiglia per l'implementazione dei servizi socio assistenziali). Tale progetto, anche se sarà parzialmente finanziato, contribuirà notevolmente al rilancio e al proseguimento dell'attività - quasi centenaria - socio assistenziale di questo Ente;

b) alienazione - vendita - di alcuni immobili (fabbricati e terreni) per un valore di circa 200 mila euro (già autorizzata dall'Assessorato regionale - Organo Tutorio);

c) contrazione di un mutuo chirografico decennale - con un Istituto bancario - per l'importo

di € 400 mila (già autorizzato dall'Assessorato regionale - Organo Tutorio) e che vedrà la definizione proprio in questi giorni;

d) incarico ad un legale per recupero crediti vari;

e) studio di fattibilità per rendere attivi i locali dell'ex Istituto Sacro cuore;

f) nuova organizzazione dei servizi con qualche doloroso taglio del personale.

Tenendo conto che il disavanzo di amministrazione accumulato in questi anni di attività è, riferito all'esercizio finanziario 2009, di € 265.466,64, possiamo sbilanciarci a dire che, anche con il conseguimento di alcune delle ini-



ziative sopra indicate, sicuramente l'Ente riuscirà, entro il prossimo semestre, a raggiungere quella autosufficienza economica finanziaria tale da continuare, per il prosieguo, l'attività statutaria che, oggi più di ieri, è essenziale per la popolazione del comprensorio del distretto socio sanitario di Sciacca.

In questo contesto non sono mancate le iniziative e le attività ricreative in favore degli ospiti. Infatti, nella giornata del 29 settembre, presso i locali dell'Ente, si è svolto un gemellaggio con la Casa di Riposo Mons. Ventimiglia, di Catania.

L'incontro, voluto fortemente dalla Dottoressa Maria Grisanti - Commissario straordinario regionale, si è svolto in un clima festoso nel segno dell'amicizia e della solidarietà. Ai graditi ospiti, presenti in numero di 56 unità, accompagnati dal Presidente dell'O.P., Dott. Caruso, è stata riservata una degna accoglienza e si è offerto, in comune con i nostri anziani, un lauto pranzo preparato dai nostri operatori.

Successivamente gli arzilli anziani ospiti hanno ricambiato offrendo uno spettacolo folcloristico (con il relativo abbigliamento) che ha suscitato profonda commozione.

La giornata è proseguita con balli, canti e con lo scambio di doni e alla fine, grazie al Vigile turistico Pasquale Zito, i nostri ospiti sono stati accompagnati a vedere le meraviglie paesaggistiche e architettoniche della nostra cittadina.

All'incontro hanno partecipato il Sindaco, gli

assessori e i consiglieri comunali, presente anche l'Arciprete Giuseppe Costanza, il Dottor Paolo Segreto e la Dottoressa Rosa Riccobono funzionario regionale dell'Assessorato alla Famiglia.

Terminata la giornata, il Commissario straordinario regionale ha voluto ringraziare con un comunicato, tutti gli operatori, suore e stagisti per il lavoro profuso per la riuscita del gemellaggio con la casa di riposo Mons. Ventimiglia di Catania.

Infine, dobbiamo registrare un fatto abbastanza negativo.

Le Suore di Maria Bambina presenti in questa struttura dal 1987 e da questo paese dal lontano 1976, a fine anno ci lasciano.

Aldilà di qualche chiacchiericcio del solito sprovveduto, le Suore (tra l'altro tutte del nord) lasciano il paese e la comunità per un fattore che è quello vocazionale e quindi esclusivamente anagrafico.

Cosa esse, in questi anni, hanno rappresentato per la casa di riposo a scrivere non basterebbero le pagine dell'intero mensile, basta solo dire che sono state e sono i pilastri portanti dell'Ente.

Potrei scrivere di ognuna di loro, della loro infinita bontà, della loro professionalità e della loro missione vocazionale dedicata totalmente ai bisogni della gente in pieno spirito evangelico.

Li vorrei ricordare tutte ma sarebbe troppo lungo. Permettetemi di ricordarne alcune come Suor Lina Mosna che è stata la prima a coordinare i servizi di questo Istituto ed ha contribuito largamente alla ripresa dell'attività istituzionale (1988); Suor Silvia Rivadossi, suora infaticabile e totalmente dedicata agli anziani - deceduta un anno fa a causa di un grave incidente stradale; l'amabile Suor Speranza Marostica, che dopo aver servito tutta la vita Dio e i bisognosi oggi trascorre i suoi giorni in una casa di riposo del nord per sole suore e infine la nostra attuale superiora Suor Celina Vanti.

Con loro e con tante altre abbiamo percorso una larga fetta dell'esistenza sempre in prima linea 24 ore su 24 ad affrontare le problematiche che il lavoro quotidiano ci riserva.

Questa amministrazione, in collaborazione con l'Arciprete Giuseppe Costanza e con la Curia Arcivescovile di Agrigento, si sta prodigando affinché qualche altra Congregazione di Suore (magari di nazionalità estera) possa dare la propria disponibilità a svolgere la loro opera presso questa struttura, per la Parrocchia e per il paese.

I contatti, grazie anche all'indimenticato amico Arciprete Padre Catanzaro, ci sono e lasciano ben sperare.

*** Direttore Casa di riposo**



La valigia dei sogni

DI ROBERTO D'ALBERTO

“ Cosa intende per nazione, signor Ministro? Una massa d'infelici? Piantiamo il grano ma non mangiamo pane bianco. Coltiviamo la vite, ma non beviamo il vino. Alleviamo animali, ma non mangiamo carne. Ciò nonostante voi consigliate di non abbandonare la nostra patria? Ma è una Patria la terra dove non si riesce a vivere del proprio lavoro? ”

“ L'immigrante ha una doppia pena, quella della lontananza dalla sua terra e quella del riconoscimento del paese che li ospita ”.

“ Grazie allo straniero siamo portati a chiederci chi siamo, che cosa vogliamo, da dove veniamo. E per effetto di questa domanda siamo portati a trasformarci ”

“ L'emigrazione nasce dal bisogno di respirare ”.

“ Non maltrattate e non opprimete il forestiero; perché anche voi foste forestieri in terra d'Egitto ”. Esodo

So per certo che molti lettori hanno apprezzato non poco la bella poesia di Alexandra Ababei dal titolo “ Valigia di sogni ” pubblicata il mese scorso sulle pagine di questo mensile. Altresì sono convinto che se gli utenti della Voce conoscessero perso-

nalmente la giovanetta autrice degli accorati versi, la apprezzerrebbero ancor più, o come direbbe il Poeta, “ assai la lodano, e più la loderebbero ”. Alexandra nata nel febbraio del 1998 è ancora una bambina, almeno per l'anagrafe, fisicamente però ne dimostra almeno sedici, intellettualmente poi, come abbiamo avuto modo di evincere dalle rime, è più matura e sensibile di molte ragazze che frequentano addirittura l'università. La nostra piccola poetessa ha lasciato la Romania sei anni fa, per approdare, insieme a mamma Elena e papà Alexandru nella comunità caltabellottese, dove frequenta con profitto la scuola dell'obbligo. La famiglia Ababei, alla maniera di altre migliaia, ha lasciato i luoghi d'origine per raggiungere una “ terra promessa ” nella quale poter lavorare e condurre uno stile di vita consono alle loro attese e alle loro dignità. Gli Ababei prima di arrivare dalle nostre parti vivevano a Botosani, una ridente cittadina nella regione della Moldava, all'estremo nord della Romania. Paradossalmente, e al contrario di quello che pensiamo noi occidentali, la qualità della vita di tanti rumeni, tra i quali i protagonisti del nostro racconto, è peggiorata nel dicembre del 1989, quando la parabola del dittatore Ceausescu fu tragicamente interrotta da un'insurrezione popolare, che consentì la nascita della Repubblica semipresidenziale adesso in vigore. La tanto agognata democrazia, tuttavia, non ha prodotto condizioni economiche più vantaggiose per la collettività rumena, anzi. Alcuni apparati della società, come ad esempio la classe degli impiegati statali o gli operai della maggior parte delle fabbriche, all'indomani della rivolta, con l'avvento del nuovo corso democratico, sono entrati in sofferenza, poi-

ché gli stipendi riconosciuti non erano, e non sono ancora oggi, sufficienti a garantire un tenore di vita decoroso. In questa situazione Alexandru Ababei che lavorava in qualità di elettrotecnico presso un'industria privata, ha perso il suo posto di lavoro, e la moglie, che vanta una mini laurea e diversi corsi di perfezionamento all'Accademia delle belle arti rumene, non ha più potuto occuparsi dell'attività di coreografa che eseguiva tra i teatri, le sale di recitazione, e i gruppi folkloristici della sua città. Così dopo avere provato a gestire un bar, e aver compiuto diverse attività, gli Ababei hanno deciso di vendere tutto e cercare una realtà diversa dal paese natale che offrisse maggiori opportunità di lavoro e di vita in generale. Una volta presa la decisione di emigrare, la signora Elena, o come i familiari la chiamano, Lilli, grazie le competenze di un'agenzia specializzata ha trovato lavoro a Roma, in via Archimede, nell'esclusivo quartiere dei Parioli, presso la famiglia dell'ex portiere della Lazio Matteo Sereni. Nel frattempo il marito e la figlia sono rimasti in patria in attesa di ulteriori sviluppi. In seguito, complice un annuncio promozionale pubblicato su una rivista italiana che parlava di opportunità lavorative ad Agrigento e provincia, gli Ababei dopo un paio d'anni di lontananza si sono riuniti decisi a imbarcarsi alla volta della Sicilia, dove papa Alexandru cercava un'occupazione da svolgere in campagna, all'aria aperta, e a contatto con la natura. Casualmente sbarcati a Caltabellotta, gli Ababei hanno trovato inizialmente da lavorare in casa delle famiglie Geremia, Randazzo e Vaccaro, con le quali intrattengono tutto oggi ancora rapporti d'affari e amicizia. Gli Ababei, al dunque, residenti in paese da sei anni in una casa di cortile Gioglio, sono un bell'esempio d'integrazione, perché lavorano onestamente rispettando le leggi vigenti nella nostra nazione, perché mandano la figlia a scuola ad apprendere i dettami della cultura italiana, perché sono parecchio educati e ligi al dovere, perché parlano molto bene la nostra lingua, dimostrando, ancora una volta, sensibilità e attenzione per il paese che li ha adottati. Fra qualche anno, ad ogni modo, a coronamento del lungo processo di assimilazione con la nostra realtà, valuteranno di chiedere alle autorità preposte la cittadinanza italiana. Anche chi scrive, è rimasto molto colpito dalle rime di Alexandra, perché oggettivamente la poesia è ben costruita, e perché si stenta

sempre a credere di trovare una qualche forma di talento nella persona della porta accanto. Per anni, quasi ogni mattina, ho visto Alexandra in compagnia di Alessia Cattano, la figlia di Pino e Liliana Barbera, recarsi a scuola passando davanti alla porta della mia bottega, sicché mi ha quasi indispettito non avere colto nello sguardo malinconico e il fare mesto, gli indizi di un'emotività in erba, che lenta sbocciava fino al punto di manifestarsi in una lirica compiuta e matura. Quanta verità, quanta attualità, quanta drammaticità, aleggia nei versi, " ..la promessa del ritorno è un sospiro sommerso..", o " ..indifferente agli occhi stranieri....con la sola speranza di tornare". Il tema dell'emigrazione, della partenza per eldorado lontani, del distacco dai familiari, dell'abbandono dalle cose più care, del commiato dal "natio borgo selvaggio", sono concetti e fatti che mi hanno sempre interessato. Chissà, forse perché il nostro paese conta migliaia di emigrati, forse perché a dodici anni sono andato a studiare in collegio lontano da casa, forse perché ho tanti amici sparsi in ogni dove, forse perché non sono completamente insensibile agli affanni altrui, ho sempre trovato inconcepibile che una persona debba staccarsi dai suoi affetti per andare a trovare di che mangiare all'altro capo del mondo. E sarà anche per gli stessi motivi che in letteratura ho sempre trovato conforto e comprensione. Non mi spiego altrimenti, infatti, perché a tredici anni rimasi letteralmente folgorato dalla "profezia dell'esilio" immortalata nel diciassettesimo canto del Paradiso. Quella che inizia, per intenderci, " Qual si partì Ippolito da Atene,.....e continua, " tu lascerai ogni cosa diletta più cara- mente,....tu proverai sì come sa di sale lo pane altrui, e come è duro calle lo scendere ed il salir per l'altrui scale....". Come vedete la potente lingua della letteratura è uno strumento sempre adeguato per capire noi stessi, e dunque gli altri. I versi di Dante ci fanno entrare emotivamente nei pensieri, nelle impressioni, nei problemi dei nostri emigranti e degli stranieri presenti fra noi. Lo sgomento, la vergogna, il rancore, l'orgoglio, il senso d'ingiustizia, sprigionato dalle terzine della Divina commedia, guadagnano spessore nelle pieghe dell'attualità e della società moderna, oggi che siamo diventati da terra di emigrazione, anche terra d'immigrazione. Altra pagina celeberrima della letteratura italiana, ancora, che in tema di parten-

ze forzate non si può non ricordare, è senz'altro; "Addio monti sorgenti dalle acque, ed elevati al cielo, cime ineguali note a chi è cresciuto tra voi....". "....quanto è triste il passo di chi, cresciuto tra voi, se ne allontana.....". "....se ne parte volontariamente, tratto dalla speranza di fare altrove fortuna...". "Addio, casa natia....". "Addio, casa ancora straniera.....". "Addio, chiesa, dove l'animo.....". Anche questo brano, tratto dall'ottavo capitolo dei Promessi sposi, bellissimo e magistrale al contempo, descrive la durezza dell'esilio, e testimonia con rara enfasi poetica la sofferenza di chi è costretto dal destino a vivere lontano dalla propria terra natale. Lo spettro dell'emigrazione inquieta da sempre l'animo umano, perché proietta in esso la paura dello sradicamento, della divisione e della solitudine. Per ogni uomo la terra d'origine conserva "lo scrigno della propria identità sociale", e spesso ne custodisce gli affetti e le aspirazioni più intime. Direttamente ho assistito diverse volte a sfoghi di uomini vissuti, i quali realizzatisi lontani dai luoghi d'origine, mai hanno smesso di rimpiangere e pensare al loro paesello. Ricordo ad esempio con estrema simpatia un certo signor Fisco, da qualche tempo emigrato negli Stati Uniti, un giorno di parecchi anni fa, quando con occhi umidi e sognanti, avvolto tra le spire del fumo della sua sigaretta, ci raccontava che lui ogni sera, prima di dormire, ripensava a Caltabellotta. Una volta a letto chiudeva gli occhi, e si "scusia tuttu lu paisi". Comincio dal Canale, diceva sempre in rigoroso dialetto locale, "e porta per porta, cortile per cortile, strada per strada, arrivo fino a san Pellegrino, la Madrice, i Cappuccini". "Me lo scucio proprio tutto". E nel suo dire, ve lo assicuro, non c'era soltanto la sincerità di un uomo maturo, ma una commozione, un accento, che mai dimenticherò, e mai potrei descrivere con efficacia. Posso solo dire, che mi venne la pelle d'oca, poiché facevo fatica a comprendere come una persona residente a New York, con una bella moglie, i figli grandi, un buon lavoro, avesse ancora intrisa nel cuore, nella mente, e in quel modo così radicato la nostalgia del suo paese. Ha certo ragione il mio amico Mario Garrisi, da tanti anni residente in quel di Parma, quando dice; "Caltabellotta sono quattro pietre, ma intanto chiama sempre". Proprio così, grande Mario, hai certo ragione, la terra chiama sempre, e non si dimentica mai.



PAPAI

S P O R T M A N

SCIACCA

VIA INCISA, 27

TEL. 0925 25704

“LA KETUBBAH DI CALTABELLOTTA”

di J. PAOLO FISCO ZAIA

Molti lettori si chiederanno che cos'è o cosa vuol dire questo titolo “La ketubbah di Caltabellotta”, altri invece, spero che non siano pochi, non se lo chiederanno affatto perchè già lo sanno che cos'è o cosa vuol dire.

Quindi, scrivo non per quelli che sanno, poichè non serve a niente, dato che sanno, anche se a dire il vero non viene mai male saperne un pò di più di quello che si pensa che si sà con sufficienza, ma per far sapere a coloro che non sanno che cos'è o che vuol dire “La ketubbah di Caltabellotta”.

Premetto che “La ketubbah” in letteratura ebraica è citata numerose volte e posso anche dire che se ne parla molto di questa cosa.

“La ketubbah di Caltabellotta” è un documento, o meglio ancora un contratto nuziale siciliano, unico nel suo genere, che fu redatto nel 1456 a Caltabellotta, e da qui ne viene il nome.

Fu rinvenuto nella forma originale integra, scritto in tre lingue, aramaico, ebraico e giudeo-arabo, fra le pergamene del Fondo Messina, ritrovate nell'archivio privato del duca di Medinaceli a Siviglia all'inizio degli anni settanta. Il 28 aprile del 1994 questa pergamena fu esposta assieme ad altre 114, a Messina, le quali furono tutte sottratte dal vicerè spagnolo, Francisco de Benavides, nel 1679 durante la spoliazione degli archivi della Cattedrale di Messina, per punire la città in seguito alla rivolta del 1674 contro re Caro II. Poi se ne persero le tracce di questi documenti, fino al furtuito ritrovamento avvenuto a Siviglia. Come sia arrivata da Caltabellotta a Messina non si sà, una probabile ipotesi è che forse seguì le sorti della sposa, giunta presumibilmente a Messina in seguito all'editto di espulsione degli ebrei del 1492.

“La ketubbah” fu stilata, come si è detto, a Caltabellotta. La località è chiamata nel documento Giv'at Lot, [Collina di Lot (Lot vuol dire nascosto in ebraico, ed in arabo si

dice Lut)], il giorno quarto del sabato (quindi mercoledì) 18 del mese ebraico di Tevet dell'anno 5217 dalla creazione del mondo. Il contratto nuziale è stipulato tra lo sposo Ya'aqov figlio del fu onorato rabbi Yom Tov (sotto la T di Tov ci v'è (.) un punto), e la sposa Mas'uda (sulla u di uda ci v'è un (-) trattino) figlia del fu rabbi Mordekay. Il testo si sviluppa su 36 righe comprese le firme dei testimoni.

Questo documento unico è stato tradotto dal Dott. Dario Burgaretta, per conto dell'Università degli Studi di Napoli “L'Orientale”, nel 2005, che ne è l'editrice, e diretto dal Professor Lacerenza, titolare del Dipartimento di Studi Asiatici.

Non viene al caso raccontare qui come e perchè venni a conoscenza di questo lavoro, però posso dire che subito pensai di fare arrivare il documento tradotto dal Dott. Burgaretta a Caltabellotta.

Mi sono impegnato affinché ciò fosse possibile, e per telefono ne parlai con il Sindaco On. Dott. Calogero Pumilia, il quale molto gentilmente accettò la mia proposta per acquistare un determinato numero di copie del lavoro.

Allora iniziai i contatti, tanto con l'autore Dario Burgaretta come anche con il Prof. Lacerenza responsabile dell'editoria, per portare a buon fine l'operazione. Una volta che tutto fu accordato con loro, passai le trattative al direttore della Biblioteca Comunale Dott. Leonardo Cusumano per concludere l'acquisto di un determinato numero di copie del lavoro, perchè così doveva essere, dato che era il Comune a comprare, e devo dire che l'amico Leonardo ha portato le trattative, per quello che mi risulta, ottimamente.

Però io pensavo che fra i mesi di Luglio ed Agosto passati, l'opera sarebbe arrivata in paese, ma mi sbagliavo. Purtroppo la burocrazia amministrativa vedo che alle volte è insormontabile anche per le cose che hanno un valore culturale inestimabile, come “La ketubbah”.

Perciò, spero che questo mio scritto serva a concludere in breve tempo l'acquisto della traduzione sulla “ketubbah”, di modo che i miei compaesani che non sanno e non conoscono, possano avere questo magnifico documento fra le loro mani e nelle loro case, poichè ritengo che “La ketubbah di Caltabellotta” è parte della nostra eredità.

SALVATORE RIZZUTI E “IL NOVECENTO SACRO IN SICILIA”

DOBBIAMO ASPETTARE CHE PASSI A MIGLIOR VITA PER ACCORGERCI DI LUI A CALTABELLOTTA? SO CHE NON È SEMPLICE ORGANIZZARE UNA MOSTRA DI SCULTURA MA SO ANCHE CHE TOTÒ VORREBBE DONARE AI SUOI CONCITTADINI UNA DELLE SUE SCULTURE PIÙ PRESTIGIOSE: IL VESPRO. VOGLIAMO VEDERE DOVE COLLOCARLA?

DI GIUSEPPE RIZZUTI

Gli artisti del passato, prescindendo dal loro credo religioso, fin dal Rinascimento nelle loro rappresentazioni artistiche, sono stati ossequiosi ai dettami delle Sacre Scritture. Non potendosi distanziare da quelli che erano gli stereotipi classici della rappresentazione sacra, essi sono stati condizionati, quindi, nelle loro opere da quelle regole. Stante che la massima committenza era la Chiesa non restava loro altra scelta che obbedire. Non di rado capita di trovare nelle “commissioni” fatte agli artisti dei secoli passati la prescrizione di una serie di particolari che venivano imposti prima della realizzazione di un’opera da esporre in un determinato luogo sacro.

Solo agli inizi del Novecento vi fu una sorta di apertura della Chiesa al nuovo che avanzava ad opera di Mons. Giovanni Battista Montini - il futuro Paolo VI - che in un suo saggio denominato Sull’arte sacra futura disse che le

opere del passato non bastavano e che ogni età doveva avere le proprie. I pittori e gli scultori di Arte Sacra cominciarono quindi a esprimersi con maggiore libertà e a dare sfogo alla loro fantasia. Salvatore Rizzuti è uno di questi e pur non avendo, a suo dire, un credo religioso molto marcato gran parte delle sue opere sono pervase da una grande intensità mistica.

In occasione della visita di SS. Benedetto XVI a Palermo avvenuta il primo ottobre u.s., è stata predisposta una serie di manifestazioni collaterali promosse dalla Curia Arcivescovile, dal Comune di Palermo e dalla Regione Siciliana. Fra di esse una delle più importanti è stata la mostra organizzata all’Albergo delle Povere, la grossa struttura architettonica sita all’inizio di Corso Calatafimi. Il tema era, non a caso, il “Novecento Sacro in Sicilia” - Esposizione Nazionale di Arte Contemporanea - in cui un gran numero di artisti di fama nazionale e internazionale si sono posti nel Novecento nei confronti del Sacro in Sicilia. Naturalmente gli artisti erano tutti di origine siciliana e francamente mi sono stupito che questa nostra terra martoriata, famosa nel mondo per cose poco edificanti, abbia invece dato i natali anche a tanti grandi Maestri, molti dei quali, famosissimi.

La mostra si sviluppa in cinque grandi sale dove sono esposte opere appartenenti ad artisti del calibro di Fausto Pirandello, Giuseppe Migneco, Giambecchina, Renato Guttuso, Emilio Greco, Salvatore Fiume, Bruno Caruso, Piero Guccione e tanti altri.

Ebbene nella quinta sala vi erano esposti quattro sculture lignee del caltabellottese Salvatore Rizzuti: l’Annunciazione del 1991, l’Omaggio a Piero (della Francesca) del 2009, la Grande Madre del 2009 e Noli me tangere del 2010. Opere, tutte superiori all’altezza d’uo-



Salvatore Rizzuti
Vespro siciliano

Legno di Frassino assemblato, h. cm 220 - 1982

mo, molto ammirate dal folto pubblico.

Diciamo per dovere di cronaca che la mostra è stata inaugurata da Sua Eccellenza l'Arcivescovo di Palermo Mons. Paolo Romeo, dal Presidente della Regione Lombardo, dall'ex Assessore ai BB. CC. AA. Gaetano Armao (che l'aveva promossa) e dal nuovo Assessore. Erano presenti un gran numero di storici dell'arte, uomini di cultura e amatori. Ha presentato la mostra Timothy Verdon un illustre critico inglese di Arte Sacra, il quale nella sua dotta introduzione alla mostra collettiva, che espone opere di una quarantina di artisti di altissimo livello, ha citato tre o quattro volte le opere di Rizzuti e non solo quelle presentate.

Per chi non lo sapesse Totò Rizzuti è da trent'anni titolare della Cattedra di Scultura dell'Accademia di Belle Arti di Palermo, qualifica molto prestigiosa che non si affida al primo che capita. Questo vuol dire che un nostro concittadino si è fatto veramente avanti, sicuramente in forza

delle sue capacità intrinseche e del suo talento naturale.

Nel bellissimo catalogo predisposto a corredo della mostra così scrive di lui Mario Lo Conte:

"Ho visto lavorare Totò Rizzuti. L'ho visto muovere tra le sue opere, spostarle con mani esperte e gesti misurati, tenerle quasi in braccio con il modo e la cura che ne denunciano in maniera inequivocabile la paternità anche se, propriamente di maternità si tratta. ... Rizzuti non si avvale di disegni né di bozzetti: ciò che realizza per alimentare lo stato di attesa al compimento del suo lavoro è opera essa stessa autonoma che va considerata nella specificità dei caratteri e della materia."

Agli inizi della sua carriera, verso la metà degli anni '70, un grande siciliano e uomo di grande levatura intellettuale come Leonardo Sciascia così scrisse sul Corriere della Sera del giovane Rizzuti in occasione della sua prima mostra:

"Il suo rivivere la storia della scultura è nativo, immediato, senza filtri o schemi; si direbbe guidato dalla materia, più che dalla memoria o se mai da una memoria ancestrale, remota. C'è qualcosa di religioso, di votivo; come se le forme condizionate dalla materia, dalle venature e dai nodi e dai colori del legno e della pietra, nascessero da una condizione di

religiosa solitudine e comunione e si formulassero come grandi domande senza risposte. Inutile dire che stiamo pensando al leopardiano canto del pastore.

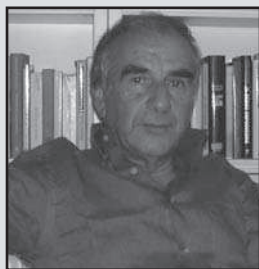
E insomma mentre la scultura arranca tra mode e sperimentalismi si nega e dissolve, ecco uno che in solitudine, nella remota campagna siciliana, religiosamente – come propriamente si addice alla scultura – la riscopre. E viene da pensare a quel che Cecchi diceva di fronte alla Vittoria di Samotracia: un genio slaccia una fibbia, e il mondo appare diverso; e i cretini, invece ... E non si vuole dire che il giovane Rizzuti si possa già dare per genio, ma è certo che il genio della scultura arride alle sue cose."

Dobbiamo aspettare che passi a miglior vita per accorgerci di lui a Caltabellotta? So che non è semplice organizzare una mostra di scultura ma so anche che Totò vorrebbe donare ai suoi concittadini una delle sue sculture più prestigiose come il Vespro.

Vogliamo vedere dove collocarla?

a bassa VOCE

A CURA DI CALOGERO PUMILIA



Anche a questo giornale vengo applicati i canoni inderogabili che regolano i comportamenti di alcuni avversari politici e personali.

La prima regola è screditare "La Voce" come una sorta di gioco infantile, o se volete senile, di chi la promuove, un tentativo di

autocompiacimento, uno strumento di esaltazione delle proprie "imprese".

In fondo: "na fissaria".

La seconda: non andare a ritirarla in edicola di persona perché questo segnalerebbe un interesse, smentendo l'ostentata indifferenza.

La terza: non guardarla né tanto meno prenderla in mano se la si trova per esempio sul tavolo di lettura del circolo.

La quarta: entrare in possesso del giornale di nascosto per leggerlo magari con interesse, ma, alla fine, ribadire: "na fissaria".

Le divergenze politiche o personali nelle realtà piccole e qualche volta grette e rissose si trasformano in contrasti insanabili, e, come nelle società arcaiche, i sentimenti primordiali tracimano dalle persone alle loro opere.

Il gruppo di opposizione nelle ultime sedute di consiglio ha assunto atteggiamenti diversi e contraddittori.

E' stato dialogante e collaborativo fino alla ultima riunione del 30 settembre, quando ha ritrovato toni e argomenti di contrasto duri.

Si capisce che l'opposizione fa il proprio mestiere come ritiene di farlo e non spetta alla maggioranza o al sindaco censurarla o pretendere che si comporti come farebbe comodo.

Il diverso modo di atteggiarsi del gruppo guidato da Sala non dipende da inspiegabili cambi di umore.

Il motivo per cui nella recente seduta consiliare esso è tornato ai toni duri è da ricercare nella sensazione che vi fosse una qualche incrinatura all'interno della maggioranza.

I nostri amici dell'opposizione hanno ritenuto di cogliere dei malumori e, com'è comprensibile, hanno pensato di potersi inserire per provocare delle rotture vere e proprie. Si può, così, capire perché lo stesso Sala abbia fatto appello ai consiglieri di maggioranza per anticipare la conclusione della consiliatura, magari con la mozione di sfiducia al sindaco, allentandoli con la prospettiva che tra di loro c'è già il nuovo sindaco.

Può darsi che mi sbagli, ma mi pare che occorre aspettare ancora poco più di tre anni e mezzo per le nuove elezioni.

Carolina e Gaspare Borsellino, nipoti del barone Bona, hanno deciso di donare gratuitamente il palazzo di famiglia al comune.

E' un bel gesto di liberalità che fa onore ai due eredi della famiglia più prestigiosa della nostra storia, chiude una vicenda tormentata e può aprire in concreto la prospettiva del restauro dell'immobile per fare riemergere una parte dello stesso che potrebbe essere stato, nel trecento, l'abitazione dei conti Luna.

Le finanze comunali non avrebbero mai consentito l'acquisto del bene e, non avendone la proprietà, l'Amministrazione comunale non poteva predisporre il progetto del restauro e tentare di ottenere i finanziamenti sui POR 2007-2013.

La decisione dei Borsellino ripristina il rapporto tra la comunità caltabellottese e una famiglia che, fino ai primi decenni del secolo scorso, ebbe tanta parte nella sua storia.

La scuola elementare di S. Anna ha quattordici alunni. Non per ogni classe.

In tutto.

Visitando la scuola per l'inizio dell'anno scolastico con Angela Intermaggio e Paolo Piazza mi ha colpito una cosiddetta pluriclasse con quattro alunni: uno di seconda, due di terza e uno di quarta.

Questa realtà non apre il cuore alla speranza.

Per capire qualcosa di più sull'andamento demografico della nostra Frazione ho chiesto a Pino Zito di potere consultare i registri.

Da quelle pagine viene fuori un confronto davvero sconvolgente per la realtà di oggi.

Cito alcuni numeri a caso e comunque eloquenti.

Come picco più alto nell'anno scolastico 1956-57, vi erano ventisette bambini in seconda elementare e, fino agli anni '70 nelle cinque classi, le presenze variavano tra tredici, quindici e venti fino alle ventidue della quarta, nel 1978. Negli anni '80 vi erano da sette a otto e fino a dodici, tredici per classe.

Ma già nell'84-'85 solo tre bambini si iscrivono alla prima.

Negli anni '90 la frequenza è analoga al decennio precedente.

Nel 2007-2008 vi sono due bambini in prima e sette in quinta.

Al termine della lettura del registro, Pino Zito mi fa rilevare che, fra quattro anni, nella scuola media vi saranno in tutto tre alunni.

Fatte le proporzioni una situazione analoga vi è a Caltabellotta.

Non abbiamo verificato i numeri.

Ma già ad occhio si vedono pochi bambini quasi sperduti nelle enormi aule di S. Agostino.

Questo è il vero dramma di Caltabellotta, di S. Anna, della provincia di Agrigento, di gran parte dei paesi siciliani.

Gradualmente e inesorabilmente si spopolano, si svuotano delle migliori energie, il futuro ha il volto rugoso dei vecchi.

Questo è il fallimento più grande e imperdonabile della politica, di quella che dovrebbe avere la "p." maiuscola, ma che, per le nostre zone, si fa una lettera dell'alfabeto sempre più piccola e insignificante.

Solo di fronte a questo fenomeno, pensando a quanti bambini della mia elementare vi erano nella scuola di S. Anna e di Caltabellotta e come, in un numero altissimo, siamo andati via dal paese, riflettendo sul venir meno dei giovani disposti ora a rimanere, solo fermandosi un momento a pensare a questo fenomeno, a chi verrebbe voglia di descrivere il nostro paese come Disneyland, come sono stato accusato di fare, quasi fossi un Berlusconi di periferia, in consiglio comunale.

C'è da parlare semmai di una grande Casa di riposo in graduale svuotamento.

Per tentare di evitare che questo diventino tutti paesi siciliani, quelli di una regione che perde migliaia di abitanti ogni anno, occorre molto più dell'attività amministrativa. Ma anche quella, per quanto modesta e costretta ad operare senza soldi, può fare la sua partecina.

Con modestia appunto, con determinazione e, per usare una vecchia espressione, con il pessimismo della ragione e l'ottimismo della volontà per disegnare un filo di speranza dell'assenza del quale si diserta, ci si arrende senza combattere.

Come continua a succedere ogni anno, centoquarantuno anni addietro, nel 1869, in questo periodo, la raccolta delle olive impegnava tutti i nostri compaesani.

Ed anche il sindaco dell'epoca.

Che, a differenza di quello di oggi doveva avere terreno e uliveti.

Può darsi che la raccolta gli sia andata bene.

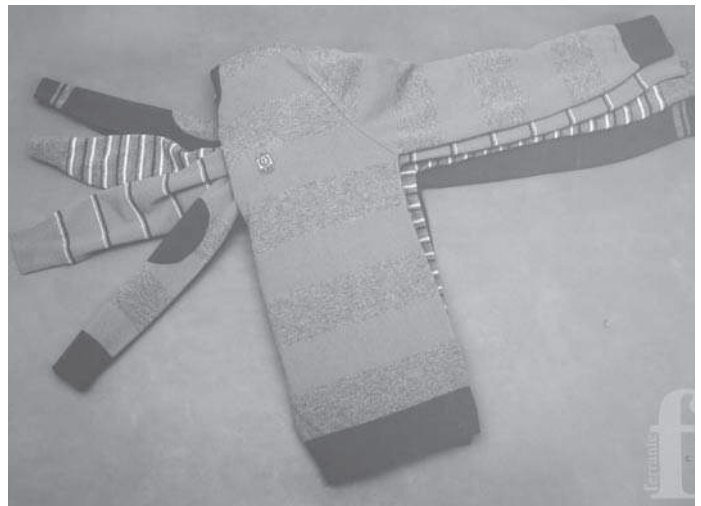
Ma non gli andò bene il resto.

Infatti il comandante della stazione dei carabinieri denunciò, alla Prefettura di Girgenti il sindaco Aquilina, il quale "sotto il pretesto di assistere alla raccolta delle olive, abbandonò la residenza municipale ed affidò l'Amministrazione comunale all'assessore Pellegrino Rizzuti e al segretario Paolino Vita, due esseri odiatissimi dell'intera popolazione".

Se i due erano odiatissimi per ragioni a noi sconosciute, il sindaco non doveva essere uno stinco di santo.

Due anni dopo l'abbandono della residenza municipale, nel 1871, il Tribunale di Sciacca lo condannò ad un anno di carcere per i reati di sottrazione di valori e falsificazione di firme.

Aquilina magari sapeva coltivare più il proprio fondo ma non aveva predisposizione per la corretta gestione della cosa pubblica.



PAPAI

SPORTMAN

SCIACCA

VIA INCISA, 27

TEL. 0925 25704



Dal Palazzo Comunale



Con la deliberazione assunta dal Consiglio comunale, nella seduta del 30 settembre 2010, il Comune ha chiuso definitivamente la pendenza giudiziaria con un suo ex dipendente che, anni fa, era rimasto vittima di un grave infortunio sul lavoro.

In conseguenza della sentenza della Corte d'Appello di Palermo n.1154 del 21 luglio scorso si è generato un debito di circa centoquaranta milioni, comprensivo delle spese legali.

La cifra si deve aggiungere ai duecentoventimila euro già liquidati in esecuzione parziale della sentenza n. 314 del 2007 del Tribunale di Sciacca che aveva condannato il Comune ad un risarcimento di 611.683,96 euro.

Come si vede la Corte d'Appello ha riformato la decisione di primo grado, riducendo in modo apprezzabile l'entità della somma iniziale.

Anche così si è trattato di una bella botta alle finanze locali, alla quale si è per fortuna potuto far fronte con una oculata gestione delle risorse.

Naturalmente per quanto consistente sia stato l'esborso, non ci sarebbe stata somma idonea a compensare il danno biologico ed esistenziale subito dall'ex dipendente per l'infortunio patito.

Due valenti giovani, i dottori Mariagiovanna Micalizzi e Pasquale Li Voti, da due mesi, stanno svolgendo presso il nostro Comune il loro tirocinio per conseguire l'idoneità alla qualifica di segretario comunale.

I due hanno superato il corso-concorso presso la scuola superiore della pubblica amministrazione locale di Roma e per legge, ai fini della iscrizione nell'apposito albo, hanno l'obbligo di fare il tirocinio in un comune inferiore a 15.000 abitanti.

Al termine dello stesso il dottor Leonardo Misuraca formulerà la valutazione finale che non potrà che essere del tutto positiva per la qualità dei due tirocinanti e del loro maestro.

Si capisce che proprio la eccellente professionalità del nostro Misuraca li ha indotti a scegliere Caltabellotta per imparare il mestiere.

Il venti di settembre è stato inaugurato il nuovo anno scolastico per le elementari nel plesso scolastico di S.Agostino al termine dei lavori di restauro.

Per rispettare la data d'inizio dell'attività didattica è stato necessario imprimere una notevole accelerazione all'attività dell'impresa impegnata nel ripristino e c'è voluto tutto l'impegno e la professionalità dell'architetto Pecorino per superare gli intoppi che inevitabilmente si verificano al termine di ogni lavoro.

La scuola è tornata quasi del tutto al suo splendore, occorrono ancora altri interventi per gli infissi che sono già in programma.

Quello di S.Agostino è un edificio di straordinaria bellezza architettonica sottratto al degrado e all'usura del tempo e riportato allo stato degli anni '30, cioè, al tempo della sua costruzione, sulle rovine del vecchio convento degli agostiniani.

E' valsa davvero la pena impegnarsi per ottenere i finanziamenti necessari per i lavori di recupero.

Nella prossima primavera terminerà l'intervento sul plesso dei Cappuccini e il Comune sarà dotato di due edifici scolastici funzionali e moderni per i nostri bambini.

Si sono conclusi i lavori di messa a norma dell'area ecologica e da ora non vi saranno più pretesti per i pochi che si ostinano ancora a non fare la raccolta differenziata che, peraltro, sta andando molto bene, avendo già raggiunto il 65 per cento sul totale.

Ma ce n'è voluto e c'è ne vuole ancora d'impegno per costringere i riottosi a fare il loro dovere di cittadini, un dovere che è imposto dalla legge, dalla necessità di tenere pulito il paese e dalla convenienza di ridurre il costo della raccolta.

E' stata necessaria l'opera di convinzione e l'azione di contrasto, anche elevando le prime multe agli inadempienti.

Ai quali, deve essere chiaro, l'Amministrazione comunale non farà sconti e continuerà a scovare e punire quanti non hanno ancora capito, malgrado gli scempi di Napoli, di Palermo e di altre zone della nostra provincia, che anche sulla raccolta differenziata, si fonda il ciclo dei rifiuti, si risparmia denaro e si misura il senso civico e il rispetto dell'ambiente.

Il quattro ottobre sono stati festeggiati dai familiari, da tanti amici e dall'Amministrazione comunale i cento anni della signora Giuseppa Trapani, alla quale riformuliamo il compiacimento per lo straordinario traguardo raggiunto.

La festeggiata si aggiunge alle signore Domenica Turturici e Calogera Nicolosi che i cento anni li hanno già superati, l'ultima già da parecchio.

Si conferma a Caltabellotta una bella tendenza alla longevità che dà speranza a tutti. A quanti sono ancora molto lontani dal secolo di vita e a quanti vi si avvicinano.

Caltabellotta, città della Pace

di **PINO COLLETTI**

Una delle fortezze più importanti della Sicilia del Medioevo. Un Castello di fondazione Araba, dove si rifugiò l'ultima Regina Sibilla col figlio Guglielmo, III, dopo che Enrico VI di Svevia aveva conquistato il Regno di Sicilia, in nome della moglie Costanza d'Altavilla, figlia del Re Normanno, Rugero Secondo.

La storia parla di un avvenimento importante. Il grande trattato che pose fine alla lunga lotta dopo i Vespri Siciliani, fra gli Aragonesi, e gli Angioini. Un periodo dopo l'affermazione del Regno di Sicilia, sotto Federico Secondo d'Aragona, il più amato Re Siciliano.

Nel periodo del 1282, al 1302, vi è stato un continuo andirivieni di Eserciti Francesi per conquistare la Sicilia. Uno di questi tentativi ebbe inizio nel luglio del 1200.

Sotto le mura normanne della Città di Sciacca, l'esercito francese andò incontro a una clamorosa sconfitta.

Re Federico II d'Aragona, s'era rifugiato nella roccaforte di Caltabellotta, per attendere gli sviluppi degli eventi. Sconfitto l'esercito Angioino, in una casa di campagna nella strada tra Sciacca e Caltabellotta, nella contrada Scunda, e nelle vicinanze di una torre, in contrada Vigna di Corte, (vigna la curti,) si celebrò la Pace fra gli Aragonesi, e gli Angioini. Pace che segnò non solo il momento più importante della storia Siciliana, ma per l'intero Meridione d'Italia.

Si può dire che le più belle righe di storia sul popolo siciliano, si sono scritte nel periodo dell'agosto del 1302, quando a Caltabellotta il 30 Agosto del 1302, nel Castello del Conte Luna, fu firmata la Pace, che poneva fine ad una sanguinosa guerra.

Dando al popolo siciliano quell'orgoglio di essere indipendente, e protagonisti della propria storia. A Caltabellotta, molte opere d'arte adornano le chiese, in particolare le sculture dei Gagini, che risalgono al periodo più importante della storia Siciliana, che vanno dal Vespro Siciliano fino alla Pace.

E proprio qui a Caltabellotta, fu firmata la Pace, fu festeggiata, fu onorata.

La Pace a Caltabellotta, è stato un avvenimento importante. Una Pace firmata sotto l'auspicio e la benedizione di Papa Bonifacio VIII, che volle la fine di una guerra.

Di una rivoluzione, che era incominciata in Sicilia da Palermo con il moto dei Vespri Siciliani. Si ricorda il

significato simbolico della Pace che fa della Sicilia una Regione dove è incominciato lo sviluppo, e che viene collegato a quello che era la rivoluzione Spagnola.

Dal 25 al 31 Agosto del 2002, a Caltabellotta, si sono svolte parecchie manifestazioni in memoria del settecentesimo anniversario della Pace, come l'inaugurazione del Monumento.

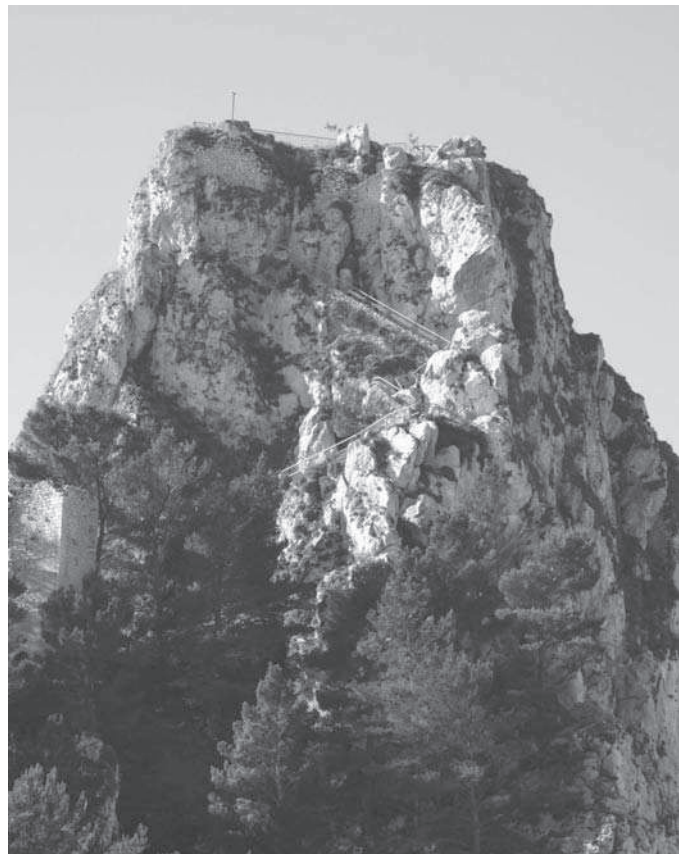
Caltabellotta ha voluto ricordare il sacrificio e l'impegno del popolo siciliano per la libertà e il diritto all'indipendenza.

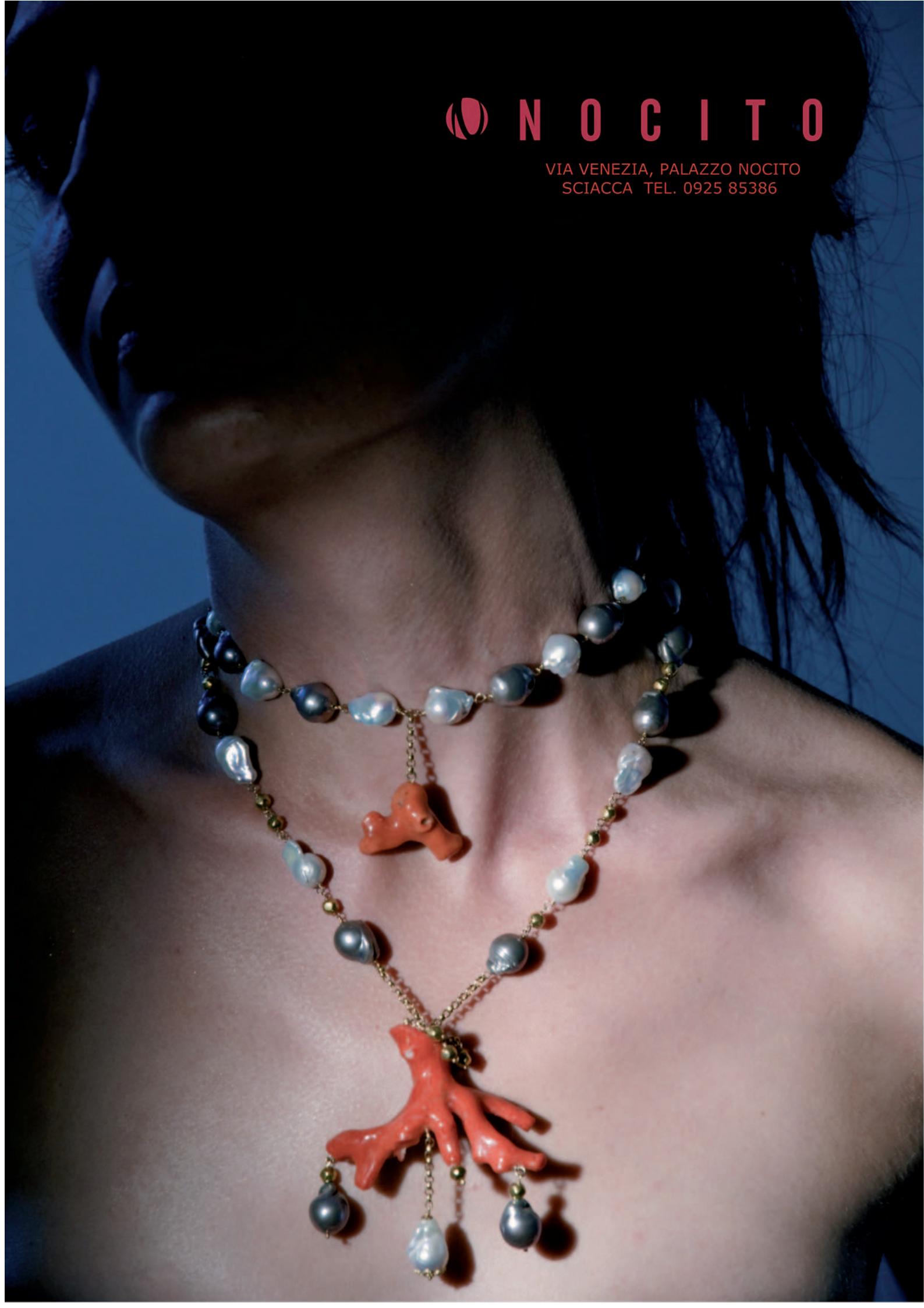
Con l'occasione dell'anniversario della Pace, Caltabellotta vide la presenza dei rappresentanti del Comune di Sciacca, di Castronovo di Sicilia, di Caccamo e Geraci Siculo e quelli del circondario.

Erano presenti i Vigili Urbani, con i gonfaloni dei loro Comuni. C'era anche una delegazione straniera, con giornalisti dei Paesi del Mediterraneo, come Spagna, Francia, Tunisia, Croazia, e Algeria.

Sono intervenuti i Cavalieri del Santo Sepolcro.

Con l'anniversario della Pace, Caltabellotta ha avuto (l'onore) di ricevere il cardinale Salvatore Pappalardo, Monsignor Carmelo Ferraro, arcivescovo d'Agrigento, Monsignor Luigi Bommarito, arcivescovo di Catania, Monsignor Gassia, Vescovo di Caltanissetta, e Monsignor Pennisi Vescovo di Piazza Armerina.





 N O C I T O

VIA VENEZIA, PALAZZO NOCITO
SCIACCA TEL. 0925 85386